

THE LOBBY



TESI Raffaele Panizza
FOTO Mattia Balsamini

Hotel New York, Rotterdam

Icon si mette in viaggio. E a partire da questo numero arriva nelle hall degli alberghi più esclusivi del mondo. Terminal strategico per intercettare volti e racconti; e farsi svelare insoliti indirizzi delle città di riferimento.





Un tempo si veniva qui solo per andarsene. Oggi, si transita dalla **lobby dell'Hotel New York di Rotterdam** da passeggeri privilegiati. Ci si imbarca e si sbarca a piacimento, su questo avamposto affacciato sul promontorio di Kop Van Zuid, lasciato senza tregua dal sole e dagli spruzzi d'acqua sollevati dalle chiatte. Si arriva da e si va verso. E poi si torna sempre, perché un plateau royale con cinque tipi di ostriche diverse per dimensioni e mineralità, da ordinare affacciati sul fiume Maas e **sul secondo porto più grande del mondo**, lascia sempre un sapore setoso in bocca. È un ponte levatoio di destini liberi, questo albergo. Pieno di vivi e di fantasmi. Visto che per oltre un secolo gli esseri umani che frusciano nella sua porta girevole lo facevano per emigrare verso il nuovo mondo sui battelli a vapore della **Holland-Amerika Lijne**, una compagnia di navigazione che in questo edificio **ha avuto sede per un secolo**. Tra le sue mura di mattoni rossi, seduti al tavolo più in vista, *icon* ci ha passato 5 giorni, senza uscire mai.

Siamo stati il concierge occulto e il confessore appoggiato al bancone del bar, **raccolgendo storie, racconti sulla città**, luoghi dove cenare o ballare, consigli per vedere arte e architettura. Ma anche portati altrove, come è accaduto grazie allo sfizio intercontinentale di Nadir, per esempio, ingegnere all'Erasmus Medical Center, che sfrutta la connessione wi-fi della hall per fare check-in sul suo volo di domattina: «vado a fare snowboard a Furano, in Giappone. Le alpi europee mi hanno annoiato», dice. O Helene, avvocato di 47 anni che ha appena aderito a una setta cristiana de l'Aja che si chiama City Life Church, e cerca di fare proseliti. Oppure Martin, che è arrivato da Brema perché al New York Barbershop, il parrucchiere old school all'interno dell'albergo, utilizzano una brillantina ormai introvabile in Germania: la Murray's. Ordinando tè alla menta fresca e gamberi della Groenlandia, ostriche piatte dello Zeeland e lumache di mare pescate sulle spiagge olandesi di Harleem abbiamo vissuto protetti in una bolla, lontani da ogni pericolo, come se nulla di male ci potesse mai capitare. Un viaggio nuovo. Senza spostarsi di un solo passo. Surfando sulle vite degli altri.



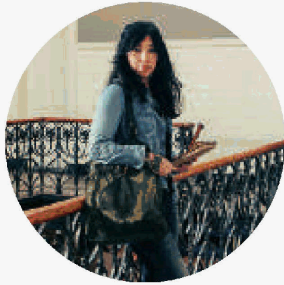
1. Il New York Hotel di notte, tra il World Port Center di Norman Foster (a sinistra) e il Montevideo firmato Mecano.



2. Caffè e mostra fotografica nel Posse Espresso bar, al 13 di Veerlaan, lungo la banchina che si scorge sul lato sinistro dell'hotel.

3. Scene dal New York Hotel: tripudio di crostacei e frutti di mare e scendi doccia con il brand in rilievo.





NATHALIE MAGHTEZ

Nata a Parigi 49 anni fa, ha trascorso l'adolescenza a Bamako. È figlia di una provenzale che l'ha abbandonata in fasce e di un vietnamita che non ha mai conosciuto. È stata photo editor di FrancePress. Oggi, studia arte ad Amsterdam e dipinge.



Nathalie è seduta al tavolo con un quaderno tra le mani. Si guarda intorno poi guarda giù. Osserva ancora e riguarda giù. Sta disegnando i volti dei clienti del ristorante del New York Hotel con un carboncino nero, un mosaico di facce. «Rotterdam m'ispira sempre. Al **Museum Boijmans** ho visto le migliori videoinstallazioni della mia vita», dice. Con lei c'è Peter Dejong, fotografo dell'Associated Press che sistema gli scatti alla Pieter Schelte, la più grande portacontainer del mondo, col nome di un criminale nazista e per questo rifiutata dai porti inglesi. «Un probabile scoop internazionale», dice. Peter è il suo uomo, spesso viaggiano assieme. «Di solito dormiamo al Bazaar Hotel, per via del décor orientale. Qui a fianco c'è il **Fenix food factory**, capannone industriale pieno di angolini dedicati al cibo, che adoro: una specie di mercato coperto, leggermente punk». La domenica si suona jazz e per 10 euro si fa il giro degli stand con un vassoio per comporre il brunch personale, col pane di **Jordy's** e il formaggio al cumino di **Booij Kaasmakers**. «Poi una birra tra le 20, rare, di **Kaapse Browers**. Io amo la Motueka, una lager da 8 gradi al gusto di lime».

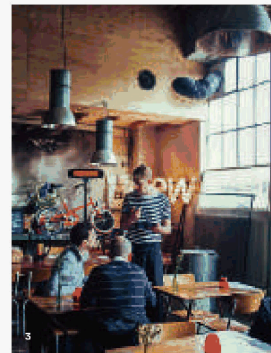
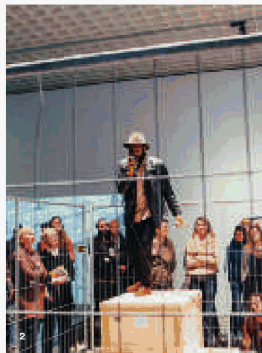
1. Croissant e pane fresco da Jordy's, al Fenix Food Factory.

i capolavori di Bosch, Rembrandt e Dalí.

2. Una performance al Museum Boijmans Van Beuningen. Tra

3. Brunch al Posse.

4. Le venti birre offerte da Kaapse Browers.





MALOU VAN DER MOLEN

Viene a Rotterdam ogni febbraio, per la Art week, «che ha superato quella di Amsterdam». Trent'anni, curatrice e artista, ha appena vinto una borsa di studio finanziata dal Mondriaan Fund.

Malou va sempre in giro con un quadrato di plastica tra le mani, di un metro esatto di lato. Lo piazza sulle cose, spesso anche sulle persone, e poi utilizza il frame di realtà che ottiene per riprodurlo su tessuto. È la sua arte. La sua cifra espressiva. Ha usato anche il proprio corpo una volta, e quello del fidanzato, abbracciati e nudi, per le sue stampe su seta. «Vengo a Rotterdam per i musei, spesso più sperimentali di quelli che si trovano nella capitale», dice, specificando di trovarsi al New York Hotel da sola perché le piace viaggiare così, «senza sottostare a compromessi».

In cima alla sua classifica c'è Van Nellefabriek, «ex fabbrica di tabacco e chewing gum e capolavoro del costruttivi-

smo, patrim sformata in

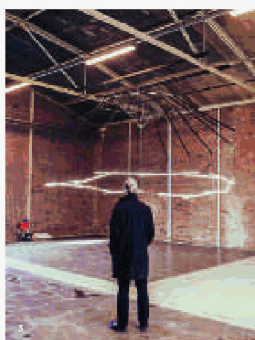
Rotterdam, specializzato in arte contemporanea e artisti emergenti, «dove a ogni inaugurazione vengono abbinare cene sperimentali, spesso vegetariane, coi tavoli sistemati sotto le opere». Eventi accompagnati da afterparty, racconta, dove il mix musicale è sempre caldo ma mai spintamente tecno: «c'è il Bar-Bar, dove i deejay riescono a miscelare musica elettronica e standard americani degli anni Quaranta e Cinquanta. Mentre per chi cerca situazioni più esclusive consiglio il Blender, nel quartiere di Witte de With, oppure Vip Room e Villa Thalia, il club con l'animazione più curata d'Olanda».

1. Dinner vegetariano con mostra presso Garage Rotterdam.

2. Notte electro-swing al Bar-Bar.

3. Un'installazione presso gli spazi della Van Nelle Fabriek, patrimonio Unesco dal 2014.

4. L'ingresso di Garage Rotterdam.



A Maud piace il cibo sperimentale. E l'architettura che riesce a stargli dietro. «Oggi ho visitato il **mercato coperto** inaugurato a ottobre, davanti alle cube houses di Piet Blom. È un arco di 40 metri, decorato all'interno con un murale su alluminio forato. Un food market ma allo stesso tempo un condominio con terrazze digradanti, secondo un concetto unico in Europa». Dorme sola, qui al New York Hotel. Stanza 205, «con sei finestroni sul fiume Maas e un binocolo appoggiato sulla scrivania, per vedere i gabbiani e le navi che passano».

Dice di aver trascorso un anno e mezzo attonita, in preda a una specie di esaurimento nervoso dopo aver lavorato troppo, anni passati quasi senza dormire e mangiare organizzando festival e mostre d'arte ad Amsterdam. Ora ha capito come godersi la vita. E in due giorni ha visto tutto: la **Kunsthal**, il museo fotografico del **Las Palmas** e l'**Het Nieuwe Instituut**, che conserva progetti e planimetrie di 500 architetti olandesi. S'è concessa una cena da **Food Labs**, il nuovo ristorante dello chef stellato François Geurds: «gelato alla vaniglia con olio d'oliva e un pesto di erbe di bosco scandinave strippato nell'azoto liquido». Per stasera, il programma è fare tardi, sempre con vista, però: «vado al bar del **Nhow Hotel**, all'interno del **De Rotterdam** progettato da Rem Koolhaas. La vista sui cavi illuminati dell'**Erasmus Bridge**, è indimenticabile».

1. Gli interni del ristorante **Food Labs**, dello chef stellato François Geurds.

2. Il murale su alluminio forato degli interni della **Markthal**.

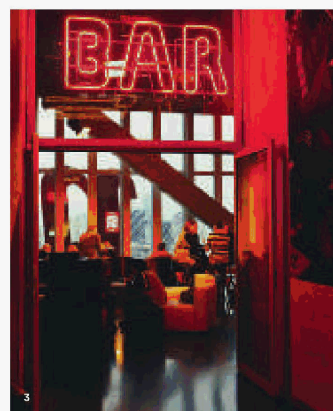
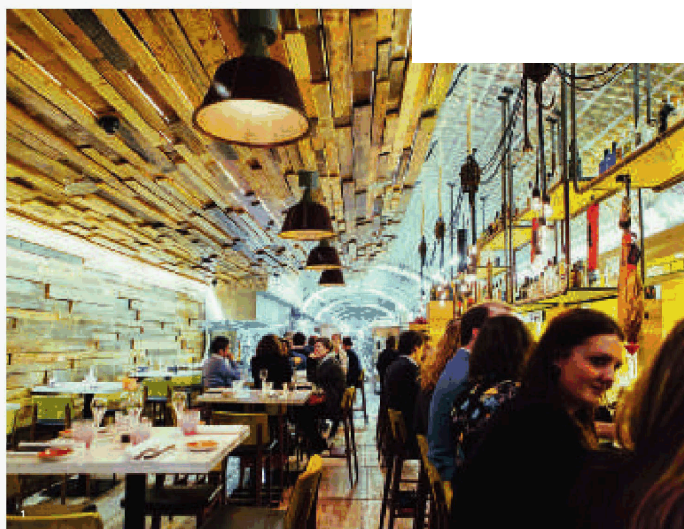
3. Il **Nhow bar**, nell'hotel omonimo, con vista sull'**Erasmus Bridge**.

4. Le cucine aperte di **Food Labs**.



MAUD MENTINK

Maud ha 25 anni, e si consola dopo un periodo difficile con una gigantesca torta alle carote al tavolo dell'**Hotel New York**. Legge poesie del belga Martijn Teerlinck.





PASCAL BANNINK

42 anni, è parrucchiere al New York Barbershop, appassionato d'auto d'epoca (la sua Volvo del 1964 è sempre parcheggiata fuori dal negozio) e vintage deejay.

Pascal non usa shampoo, mai. «Non ce n'è bisogno, è sempre un errore», dice. La mattina ci si passa tra i capelli un velo di brillantina, «ma solo Uppercut o Corleone». E la sera la si toglie, passandosi un pettine fine tra i capelli, sotto la doccia bollente. «Il resto dei prodotti, secca». Di giorno fa il parrucchiere al New York Barbershop, al piano interrato dell'hotel, da centotrent'anni in mano alla stessa famiglia, uno dei posti di lavoro più ambiti del mondo, per chi esegue tagli old school. Gilet, cravatta, e scarpe a nido di rondine comprate rigorosamente qui a Rotterdam, da **Corbeau**, al 60 di Nieuwe Binnenweg. Fuori, c'è parcheggiata la sua

Volvo Amazone berlina in stile borg ma ispirata alle Chrysler degli anni Cinquanta. «Tutta la mia vita è così», dice, «io vivo nel passato».

Di notte fa il deejay di musica popcorn, surf e rockabilly, col nome d'arte di GoGoMania. «Per chi vuole immergersi nel mio ambiente», racconta, «consiglio il V11, una nave-faro rossa attraccata nel porto di Wijnhaven, dove cucinano degli incredibili stufati all'inglese e si balla lo swing, ogni giovedì sera». E ancora: «per i miei deejay set la cosa migliore è aspettare il North Sea Jazz Fest, in programma in città dal 10 al 12 luglio». Organizza anche serate al barbershop, dove mette dischi e introduce Frank in Person, «uomo di Rotterdam e probabilmente il miglior tributo a Frank Sinatra in tutta Europa».

I vestiti ammette di comprarli altrove però, a Gent in Belgio soprattutto, a due ore di auto da qui. Dove trova anche arredamenti anni Cinquanta e vecchie locandine di film: da N'importe quoi, per esempio, o da Fallen Angels. In città, coi suoi baffi all'insù, adora le donne che comprano gonnelline da pinup da **Very Cherry**, o allo **Zwarte Markt**. Il design neoscandinavo di **Contemporary Showroom**, l'atelier di Jarno Kooijman al 41 di Zaagmolenkade 41-42, non è roba per lui. ♦



1. Veduta esterna del V11, nave-faro dove ballare lo swing e provare una favolosa cucina british.
2. Pascal al lavoro nel New York Barbershop, da 130 anni in mano alla famiglia Lagerman.
3. Un particolare degli arredi del New York Barbershop.



1. e 2. Due aree del parco Superkilen nel quartiere di Nørrebro a Copenaghen realizzato dagli studi Superflex, BIG e Topotek1.

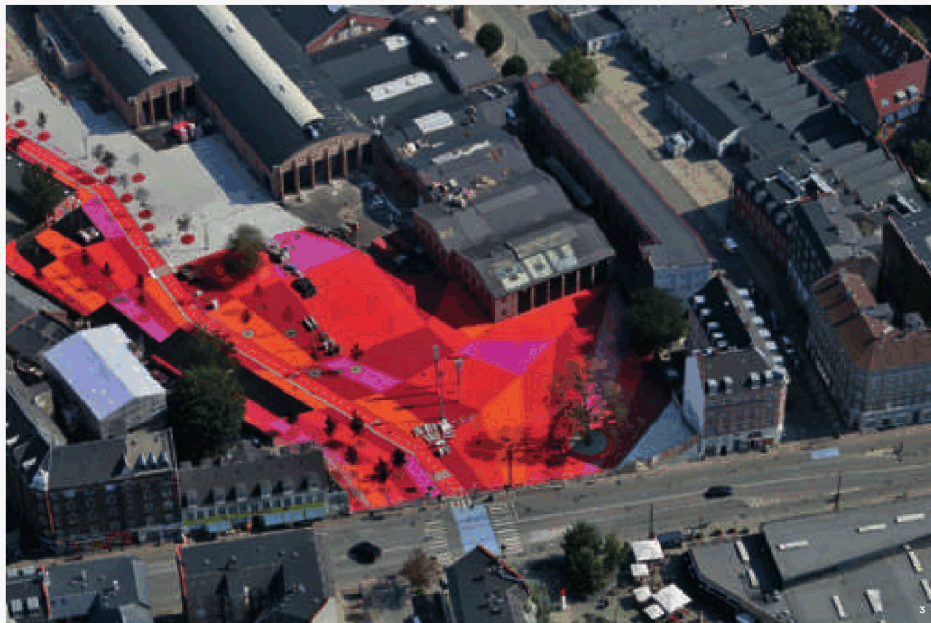
3. Visto dall'alto, Superkilen è una "piazza rossa" con oggetti d'arredo simbolo dei 57 Paesi d'origine dei suoi abitanti.

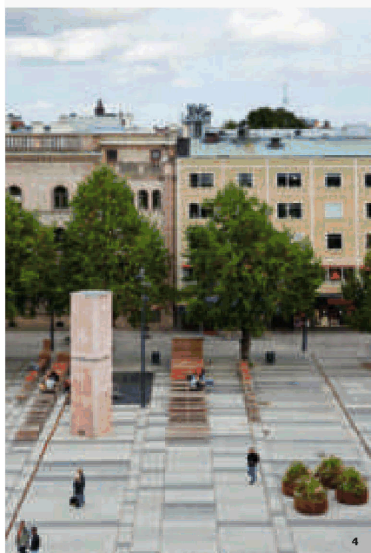
Evoluzioni metropolitane

Da luoghi degradati a quartieri nevralgici, studiati per favorire le relazioni sociali. I parchi urbani che stanno cambiando lo stile di vita delle nostre città.

TESTI Silvia Anna Barrilà

Lo spazio pubblico è un elemento sempre più centrale nella progettazione urbana. Grazie anche alla consapevolezza che rappresenta un importante fattore di sviluppo per la qualità della vita e un motore di innovazione sociale. Non lo si considera più un semplice luogo fisico funzionale a uno scopo, ma un sito fine a se stesso, un'entità sociale capace di influenzare profondamente il nostro comportamento. Motivo per cui, sempre più spesso, viene adottato un approccio interdisciplinare nella progettazione, che coinvolge non solo l'architettura e la pianificazione urbana, ma anche le scienze sociali e l'arte per favorire lo scambio e l'interazione tra gli individui. Come si vede a **Copenaghen**, dove il gruppo di artisti Superflex ha creato, in collaborazione con gli architetti BIG e i paesaggisti Topotek1, il parco urbano **Superkilen** nel quartiere multiculturale di Nørrebro, con l'obiettivo di dar vita a un luogo che celebrasse la diversità. Su richiesta dei tre proget-





4. Gli arredi della Piazza Grande di Gävle, in Svezia, realizzata dallo studio Bernstrand.



5. e 6. La piazza "Zócalo" a Città del Messico è la quarta più grande del mondo. Al centro, l'artista Alberto Odériz ha creato un'installazione per restituire ai cittadini il loro protagonismo.

7. L'eco-parco Victor Civita nel centro di San Paolo, in Brasile, è stato realizzato da Levisky Arquitetos Associados. È un esempio di progettazione sostenibile, nato nel luogo che un tempo ospitava un inceneritore.

tisti, alla realizzazione del progetto hanno partecipato anche gli abitanti della città, suggerendo oggetti di arredo urbano che rappresentassero tutte le 57 comunità etniche di Nørrebro. Se a Copenaghen è protagonista il multiculturalismo, a **San Paolo**, in Brasile, il verbo è ecologico. E dove un tempo c'era un inceneritore di rifiuti è nata la piazza **Victor Civita** dello studio Levisky Arquitetos Associados: 130.000 metri quadrati trasformati in un luogo dedicato alla sostenibilità ambientale, con eco-parco in legno di recupero dotato di pannelli solari. L'urbanistica si fa social a **Città del Messico** e a **Gävle**, in Svezia. Nella metropoli centroamericana l'artista Alberto Odériz ha fatto dello "Zócalo" (una piazza così soprannominata, lo "zoccolo", per via del basamento di un monumento mai costruito) un luogo d'incontro per le persone composto di 45.000 blocchi di cemento. Mentre a **Gävle**, lo studio Bernstrand ha studiato il comportamento delle persone durante la pausa pranzo per creare un arredo urbano misurato sulle loro esigenze. Con questo nuovo approccio lo spazio che appartiene a tutti non viene più considerato come uno spazio di nessuno, con il conseguente degrado e abbandono, ma come un vero e proprio catalizzatore della comunità. ♦



Rifugio sul fiume

Recuperare due vecchie capanne di pescatori e trasformarle in suite de luxe. Un progetto semplice, un lusso raro: sentirsi dentro la natura. In Portogallo.

TESTI Chiara Degl'Innocenti

Due capanne, nessuna finestra. Per scappare dalla città, allontanarsi dal resto del mondo o andare alla scoperta dell'essenziale. Da soli o in due. Sull'estuario del fiume Sado, a un'ora da Lisbona, in un angolo di paradiso conosciuto solo per le spiagge bianche, il vino, il pesce fresco e le risaie a perdita d'occhio, l'architetto Manuel Aires Mateus si è ispirato alle vecchie capanne fatiscenti dei pescatori realizzando le Cabanas no Rio, due piccoli rifugi di lusso in stile medievale che si specchiano nell'acqua. Antico e contemporaneo in un mini B&B totalmente di legno e dall'apparenza spartana ma che offre tutti i comfort suddivisi in due piccole casette di 14 mq ciascuna. Un ritorno al futuro a prova di claustrofobia e di relazioni stabili dove un capanno prevede camera da letto e doccia e l'altro una sala più una cucina attrezzata. A prova di noia e per le emergenze: connessione wi-fi, dock per iPod e una canoa. ♦



Foto di Aires Mateus



L'unica apertura delle Cabanas no Rio ("Capanne sul fiume") è fornita dalla grande porta che permette di godere dell'illuminazione del sole e del panorama. Ogni particolare delle Cabanas, dalle pareti ai pavimenti al tetto, è stato realizzato utilizzando soltanto pannelli di legno riciclato, già usurato dalle intemperie e dal tempo in modo che i due capanni si integrino nel contesto rurale con la propria identità.



Pedalaré in un quadro di Van Gogh

Sassolini scintillanti incastonati nell'asfalto. Per immergersi nella magia della Notte stellata.

TESTI Carla Brazzoli

Ci voleva un'idea. Possibilmente originale e d'effetto, che attirasse l'attenzione anche dei non addetti ai lavori. L'ispirazione è venuta da un suo dipinto, la *Notte Stellata*, in cui è immortalato un suggestivo paesaggio notturno a Saint-Rémy-de-Provence, in Francia. La notizia della realizzazione

di una pista ciclabile luminescente a Nuenen, vicino Eindhoven, ha fatto il giro del mondo ricordando ai più che il prossimo 29 luglio saranno 125 anni dalla morte di Vincent Van Gogh. L'Olanda gli dedica un anno intero di celebrazioni con il *Van Gogh 2015 International Theme Year* (vangogheurope.eu/program2015-2): eventi culturali, mostre, workshop, iniziative che coinvolgono anche altri Paesi europei. Ma a incuriosire è soprattutto la *Van Gogh-Roosegaarde Cycle Path*, creazione del designer olandese Daan Roosegaarde. Una ciclabile nella regione del Brabante lunga un chilometro, illuminata da migliaia di pietre fluorescenti incastonate nell'asfalto, per collegare i luoghi cari al pittore. Un'opera d'arte unica al mondo che ricrea la magia atmosfera del quadro.



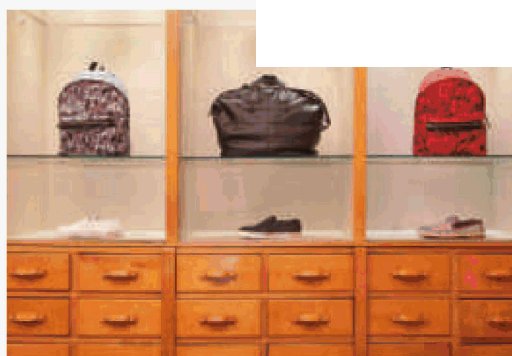
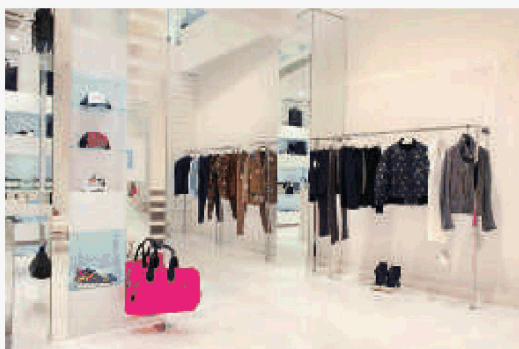
Eleonora Bonucci

Terni

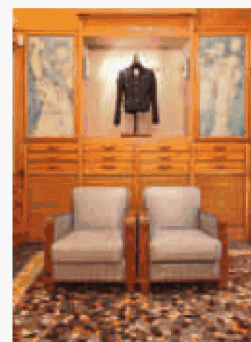
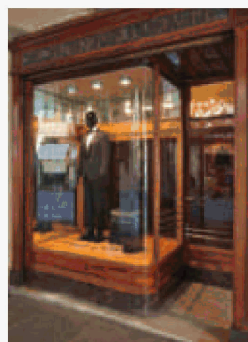
Una scatola architettonica pura, rigorosamente bianca. Nel concept store di Eleonora Bonucci a Terni (via Barberini 12) il progetto d'interior premia la visibilità di capi e accessori, selezionati tra le grandi griffe di qualità. «Ma ci piace scommettere molto anche sugli stilisti emergenti», sottolinea la titolare Eleonora, «perché la nostra boutique sa da che parte stare. Scegliamo il meglio in termini di novità per poi allargare l'offerta moda a un concetto di lifestyle completo». Le fragranze di Officina Santa Maria Novella e l'oggettistica design di Fornasetti convivono con il chiodo in pelle di Saint Laurent e le sneaker high-top di Buscemi, realizzate nei pellami pregiati della selleria. Nel classico, invece, il trend del norm-core si affianca alla ricerca di soluzioni innovative. «I giovani avvocati sono i più sensibili al sartoriale rivisitato. Il look ideale per loro? Un completo di Thom Browne con giacca slim in stampa jacquard e pantaloni a fondo stretto, da portarsi su mocassini con fondo carrarmato». eleonorabonucci.com



Alberto Giuliani



Luigi Fiano

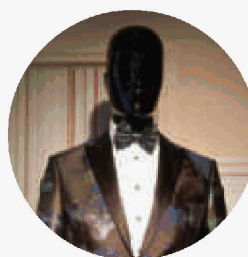


Minetti

Casale Monferrato, AL

Attirati dal tartufo e dai celebri vini locali, non sono pochi gli stranieri che a Casale Monferrato concludono il loro tour da Minetti. Al 158 di via Roma, nel centro cittadino, lo storico negozio fondato nel 1936 si annuncia con l'insegna in marmo e le vetrine stondate dell'epoca. «È il punto di riferimento per la moda maschile di una clientela cosmopolita, che conta sulle maison importanti ma non si lascia intimidire dai brand di ricerca». Così spiega Angelo, ultimo di tre generazioni di

Minetti e responsabile della boutique. Uno spazio concepito su due piani, che vuole farsi espressione di stile contemporaneo. «Anche il manager cinquantenne può sentirsi a suo agio in un cappotto di Givenchy e Dior Homme. Il segreto è scegliere capi classici aggiornati nella vestibilità e nelle proporzioni, purché di buon gusto». Rinunciando magari agli abbinamenti troppo scontati. «Al posto della camicia un dolcevita, più giacca destrutturata in mescola di lino e seta. Di recente si è imposto il twinset da uomo, con cardigan e turtleneck in coordinato». Negli accessori la tendenza preme sulla sperimentazione, ma senza strafare. «Basta un dettaglio prezioso come una scocca in metallo e una borchia discreta nel tacco per rendere interessanti stringate e brogue d'ordinanza». Per i più giovani s'impongono brand dal sapore streetwear come Hood by Air, ispirati alle atmosfere dello skateboard e della costa californiana. angelominetti.it



Testi: Gabriele Verratti